



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

RACCONTO II CLASSIFICATO

## **Quel di più...**

[Paola Carrozzo]

**D**avanti ad un quadro, mi capitava di fermare la mia realtà per farne muovere un'altra, più interiore. In quegli attimi di contemplazione di realtà dipinte da toccare con l'animo, sentivo che vi era qualcosa che mancava nella mia vita. Questo mio atteggiamento, m'indusse a cercare quel di più non solo in me, ma in ogni cosa che mi era attorno.

Fino ad allora, avevo avuto l'impressione che la mia realtà era stata recintata dal mondo esterno con dentro il suo spazio/tempo, in confini netti tra ciò che esiste e ciò che non si conosce. Per liberarmi da questa sensazione negativa e per dar sfogo al mio ego intrappolato nel passato, decisi di dedicarmi alla pittura. Dopo svariati tentativi e di tele pasticciate, pensai di chiedere al mio amico Alberto di aiutarmi in questo mio intento.

Alberto è un pittore eclettico ed innovatore, che incarna in sé lo spirito di libertà individuale, che enfatizza l'essenza genuina e sfaccettata dell'universo. È anche un bravo violinista.

- Per oggi, ho da proporti qualcosa... - mi disse Alberto, mostrandosi entusiasta per la sua idea. - Io suonerò il violino e tu ti lascerai guidare dalla mia sinfonia. Dipingerai ciò che ti verrà in mente. Vanno bene anche, dei particolari ricavati da quadri di pittori famosi, come ad esempio *L'Urlo* di Munch, se vuoi esprimere il tuo bisogno di urlare, o le stelle di Vang Gogh, se ti senti romantica... Fai

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
[www.isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it)



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

un po' tu. Se vuoi dare un'occhiata ad uno di questi cataloghi... - e me ne indicò alcuni che io ignorai.

Riflettei per un attimo sul soggetto da riprodurre e mi balenò in mente un celebre dipinto, *Persistenza della memoria*, di Salvador Dalì.

Il credere che potevano esistere altri modi di interpretare la realtà, totalmente differenti dal nostro abituale concetto di vedere tutto ciò che ci circonda, mi entusiasmava e m'incuriosiva. Apriva un varco di luce nella mia mente!

Nel frattempo, Alberto, iniziò a suonare. Muoveva con tale maestria ed eleganza l'archetto, che sembrava volesse cavalcare quelle vibrazioni per raggiungere un preciso scopo. La sua melodia sembrava risvegliasse in me la memoria nascosta. Ci fu un attimo in cui sentii il mio cuore battere forte in petto.

Finii di dipingere prima che terminasse l'esecuzione del brano musicale. Così aspettai.

- Puoi dirmi che cosa hai rappresentato? - Mi esortò Alberto, con tono gentile e senza commentare il mio disegno.

- Ho riprodotto alcuni particolari di un quadro famoso, come tu mi avevi chiesto.

- Bene, Elvira. Hai interpretato la realtà così come la stai vivendo!

Mi guardò attentamente per vedere la mia reazione. Sembrava che fosse capace di leggere nella mia mente, infatti, prontamente ribattei:

- Oh no! Non è come credi tu. - Poi gli spiegai il motivo della mia scelta: - Sin da piccola, ero rimasta affascinata da un dipinto che avevo visto per caso sfogliando un libro d'arte. Mi riferisco ad uno dei più rinomati quadri di Salvador Dalì, *Persistenza della memoria*. Gli orologi *molli*, da lui interpretati in qualche modo, mi avevano lasciato qualcosa su cui indagare e scoprire quale altra realtà si potesse nascondere dentro ogni oggetto. Ricordo ancora le parole che avevo letto su quella pagina, che tutte le forme avevano una componente dura e una morbida, che tutte potevano mutare d'aspetto, ed essere viste da un'altra dimensione: gli



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

orologi molli non sono altro che *Camembert* paranoico-critico... tenero, stravagante e solitario... del tempo e dello spazio.

- Bene, ottima memoria, - lui mi disse con un mezzo sorriso. - Oltre che essere un'intenditrice d'arte, noto che sai tutto sul formaggio *Camembert*...

- Niente affatto! Non l'ho mai degustato! Conosco solo alcune sue caratteristiche. Per esempio, che è un formaggio a pasta molle, e con crosta fiorita di colore bianco.

- Così, hai passato la tua vita ad osservare gli orologi molli di Dalì, ispirati al formaggio *Camembert*, senza averne mai assaporato la sua duplice consistenza? Allora, non puoi nemmeno immaginare cosa vuol dire sentire in bocca la squisitezza di quel tipico formaggio, denso e allo stesso tempo cremoso, una vera gioia culinaria! Se vuoi davvero scoprire cosa Dalì intendeva con paranoico-critico, tenero, stravagante, solitario, del tempo e dello spazio... devi assolutamente assaggiarlo! La prossima volta lo comprerò e lo assaggeremo insieme.

- Sì, certo, è un pensiero gentile da parte tua, - lo interruppi. - Solo che a me non piacciono molto i formaggi, alcuni, per me, sono davvero nauseanti, e poi...

- *Duri o molli che importa! Purché facciano l'ora esatta*, - disse lui con un pizzico d'ironia.

Mi sforzai di sorridergli. Lui si accorse del mio umore fiacco.

- Ti sento un po' giù, oggi! Che cosa ti è successo, Elvira?

- Questa mattina, ho avuto una breve discussione con mia madre. - risposi d'un fiato. - Ad un tratto, mi sono sentita senza nessuna consistenza! Ogni parola che le dicevo sembrava non avere nessun peso su di lei. Forse, per questo, ho pensato a quel dipinto. Mi sento come uno di quegli orologi afflosciati!

Alberto prima mi guardò. Dopo un po' mi disse: - Ricordo quando ci siamo incontrati la prima volta in quella Galleria d'Arte. Avevi un'aria afflitta, come ora!



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

- Sì, quel giorno ero triste. Ricordo che fissavo la tua bocca sottile deformarsi mentre commentavi a voce alta il tuo dipinto che avevo tanto criticato.

- *Vede questi tagli sulla tela?* - mi dicesti - *Non sono solo semplici squarci fatti senza alcun senso per impressionare chi li guarda, ma... queste fenditure, cara signorina, sono come delle fughe temporali, delle soglie per accedere ad una consapevolezza più espansa della realtà, quella che si nasconde dietro ad ogni cosa!*

Non avrei mai immaginato che l'uomo che era al mio fianco, poteva essere l'autore di quei rivelatori tagli che allora, non avevano per me, nessun significato.

- All'inizio, mi ero chiesto che cosa ti attirava in quella mia opera per spingerti a restare lì, piantata davanti a quel quadro per più di un quarto d'ora! Mi chiedevo che cosa ti avevo trasmesso.

- *Signorina che cosa le piace di questo dipinto?*- Ti avevo domandato con tono gentile. E tu mi avevi risposto: - *Questi tagli, sinceramente, non mi dicono nulla. Chissà che cosa spinge un pittore a compiere un simile gesto? Mi chiedevo se fosse stato un suo attimo di follia.*

- Allora ti spiegai il mio pensiero, e quel nulla cominciò ad avere una sua consistenza, una sua profondità. Il *Nulla* diventava il Tempo e lo Spazio da attraversare con gli occhi della mente. A quel punto, ho avuto l'impressione che stavi afferrando il concetto. Così t'incalzai: - *Lei crede realmente in tutto quello che vede intorno a sé?* - Tu mi guardavi in silenzio, con quei tuoi stupendi occhini blu, immersi nel profondo del tuo intimo.

- Ricordo, infatti, che quel suo starmi addosso con lo spazio temporale mi aveva fatto riflettere molto. Mi aveva, infine, spinto ad elaborare un pensiero tutto mio. Così ti risposi: - *A volte basta poco per scoprire che c'è in noi un 'di più' che va oltre a ciò che crediamo di*



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

*essere. Ed è quel di più che, probabilmente, fa la differenza tra una realtà ed un'altra.*

- Elvira, se ti ponessi, ora, la stessa domanda di allora, cosa mi risponderesti?

- Beh... che dipende sempre da quel 'di più'! E' un dono che alberga in ognuno di noi, e che, se smosso, permetterebbe d'essere più flessibili ed elastici, rispetto alla staticità di ciò che è normale.

Dall'espressione di Alberto, mi accorsi che era la risposta che lui s'attendeva. Mi stava sorridendo annuendo.

- Elvira, devi quindi cercare di smuovere quel '*di più*'...

Senza preavvertirmi, mi sollevò il mento con due dita, in modo delicato, e me lo tenne fermo in quella posizione. Poi cominciò a disegnare qualcosa sulla mia guancia destra. Pensai a Dalì, all'Urlo di Munch... ad altri pittori, a quel di più posseduto da ognuno di loro che arricchiva la loro realtà rendendola più modellabile. Avevo intuito che quel *di più* era anche in Alberto. E lo lasciai fare.

Ad un tratto, avvicinò il suo viso al mio. Incrociai da vicino i suoi occhi, che esaltati dal colore nero della matita, sembravano accesi. Erano di un intenso colore verde. Lui accennò un sorriso, ed io, imbarazzata, abbassai lo sguardo. Il profumo del suo dopobarba era strano, ma buono. Iniziai a sentire caldo. Dopo un po', avvicinò le sue labbra al mio orecchio, sfiorandomelo. Ebbi un sussulto e trattenni il fiato. Con voce tranquilla, Alberto mi bisbigliò:

- Non essere così tesa, rilassati!

Allora respirai profondamente, mentre lui continuava la sua opera.

Quando Alberto finì di dipingere, sospirai con sollievo. Guardò con aria disinvolta ciò che aveva disegnato, e non contento, premette leggermente il suo pollice sulla mia pelle per sfumare il colore.

Incrociai di nuovo il suo sguardo vivido. Guardai Alberto con occhi interrogativi.

- Che cosa c'è?



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

- Niente, - risposi.

- Ti senti poco bene? - Mi chiese Alberto scrollandomi leggermente le spalle. Aveva un tono di voce preoccupato.

- Sì, sì... ora sto bene, grazie.

Mi sentivo stralunata. Rimasi lì, seduta immobile. Continuavo ad affliggermi per la paura che il mio spazio/temporale, da un giorno all'altro, sarebbe stato di nuovo recintato. Mi sentivo come un blocco di pietra, una scultura dove in ogni piega c'era l'ombra della mia paura causata dalla mia estrema sensibilità.

Ero persa in quei pensieri, quando Alberto mi richiamò alla realtà:

- Elvira, prendi. - Disse sottovoce, porgendomi uno specchio dalla forma ovale.

Ebbi un sussulto quando vidi la mia immagine riflessa deformarsi. Ad ogni minimo movimento, il mio volto tendeva a protendersi verso il basso. Sorrisi divertita. Mi sembrava di essere intrappolata in una deformazione temporale infinita dove ogni cosa era instabile. Provai a guardare gli oggetti dietro le mie spalle.

- Che cosa vedi?

- Una realtà distorta, direi *molle!*

- Brava! Anche se... mi riferivo al disegno che ho disegnato sulla guancia, Elvira!

Distolsi lo sguardo dalla mia immagine, lo guardai e iniziai a ridere.

Poi, mi spiegò che quello specchio ovale, che lui stesso aveva comprato al mercatino di oggetti antichi, lo aveva aiutato a guardarsi in modo diverso.

- A me, ora non serve più, tienilo tu! Vedo che ti mette di buon umore!

Sorrisi, e lo ringraziai.

Impugnò l'archetto, si concesse un attimo di concentrazione, e riprese a suonare.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Mi sentii far parte del suo universo multiplo, fatto di diverse consistenze.

FINE

--

© PAOLA CARROZZO [paolacarozzo@hotmail.com]

Questo racconto è di proprietà del legittimo autore

ed è qui pubblicato in licenza creative commons.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it

Proprietà letteraria riservata  
E' vietato qualsiasi utilizzo per scopi commerciali

© 2009 l'autore per il contenuto dell'opera  
©2009 www.isogninelcassetto.it per l'editing online